

## **Il tributo granario africano all'annona di Roma in età alto-imperiale.**

Determinare il ruolo svolto dai tributi granari della provincia d'Africa nell'approvvigionamento della Roma imperiale significa acquisire un elemento estremamente importante per la ricostruzione di quella rete di dipendenze imperiali e relazioni mediterranee, che ha reso possibile un fenomeno di urbanesimo rimasto ineguagliato fino all'età moderna. Chi si propone un simile obiettivo, però, intraprende un'impresa non semplice, sia per l'estrema rarità dei dati quantitativi di cui si dispone, che costringe a deduzioni faticose e stime approssimative, sia per le profonde evoluzioni subite dal sistema annonario romano, che impedisce di proiettare sul lungo periodo della storia imperiale ciò che da quei pochi dati si può inferire.

Sia pur molto schematicamente, infatti, la storia del sistema annonario della Roma imperiale si può dividere in due grandi fasi: nella prima, inaugurata con la conquista dell'Egitto, una parte considerevole dei consumi di Roma era sostenuta dai tributi granari della provincia nilotica; nella seconda, non posteriore alla fondazione di Costantinopoli, l'amministrazione imperiale destina a scopi diversi dall'approvvigionamento dell'urbe i tributi granari d'Egitto. È certo che in questa seconda fase i tributi granari africani costituiscono una quota cospicua e forse preponderante del grano consumato a Roma. Non altrettanto può invece dirsi – e cercheremo di dimostrarlo – per la prima fase. È lecito dunque postulare che in un momento non posteriore alla fondazione di Costantinopoli vi sia stata una variazione nella politica dell'amministrazione imperiale, che, per l'approvvigionamento di Roma, conduce a rinunciare alle enormi quantità di grano pubblico egiziano e a sfruttare più sistematicamente le risorse della provincia d'Africa.

Nel presente lavoro, tenteremo di chiarire alcuni aspetti di questa evoluzione. In particolare, cercheremo di illustrare quali dovessero essere, alla metà circa del I sec. d.C., le proporzioni tra le varie fonti di approvvigionamento granario e quali debbano essere considerati i primi segni di un più intenso impegno dell'Africa e del suo grano fiscale nell'approvvigionamento della città regina. Poiché le indicazioni più precise circa il contributo granario della provincia d'Africa all'annona di Roma intorno alla metà del I sec.d.C. diventano pienamente limpide soltanto quando si abbia un'idea, anche approssimativa, di quelli che contemporaneamente dovevano essere il contributo granario della provincia d'Egitto – l'altra grande fornitrice di grano, per la quale, fortunatamente, abbiamo più esplicite indicazioni – e il fabbisogno della città di Roma, la nostra esposizione dovrà seguire necessarie tortuosità: essa partirà dai dati relativi alla provincia d'Egitto, proseguirà sui consumi della città di Roma e

finalmente approderà all'interpretazione delle indicazioni relative al contributo africano.

Nel 32 d.C., in risposta ai tumulti della plebe di Roma che da diversi giorni protestava in teatro per i rincari dei generi alimentari, l'imperatore Tiberio accusò i magistrati e il senato per non aver represso quelle manifestazioni popolari, ricordando poi, quasi a dimostrare l'irragionevolezza delle pretese della plebe, da quali province e quanto più abbondantemente che in età augustea allora venisse grano – evidentemente pubblico – a Roma<sup>1</sup>. È un vero peccato che Tacito non si sia dato la pena di riferire le cifre puntigliosamente ricordate da Tiberio: in nessuna altra fonte e per nessun altro momento della storia di Roma imperiale troviamo un elenco, diviso per province di provenienza, delle quantità di grano pubblico destinato all'annona di Roma. Informazioni sporadiche ottenute da autori diversi, tuttavia, consentono di farci una qualche idea circa l'ordine di grandezza di alcuni di quei dati. In particolare, per quanto riguarda il contributo granario egiziano, l'*Epitome de Caesaribus* attesta che in età augustea arrivavano dall'Egitto a Roma ben 20 000 000 di *modii* di grano duro all'anno<sup>2</sup>.

Va immediatamente sottolineato che il dato trasmesso dall'*Epitome* appare assolutamente compatibile con le capacità produttive e le possibilità contributive della provincia. Nell'età del dominio romano, la superficie di terra coltivabile allineata lungo la valle del Nilo doveva raggiungere un'estensione di circa 9 000 000 di arure (= 24 793 km<sup>2</sup>)<sup>3</sup>: se i carichi fiscali in grano si fossero mediamente aggirati intorno a un'artaba per arura per la terra privata e intorno a tre artabe per arura per la terra pubblica<sup>4</sup>, 20 000 000 di *modii* (equivalenti a 4 400 000 di artabe<sup>5</sup>) potrebbero essere stati facilmente raggiunti se fosse stata tassata a grano, a vantaggio dell'annona dell'urbe, anche meno della metà della terra coltivabile.

---

<sup>1</sup> Tac., ann. VI 13: isdem consulibus grauitate annonae iuxta seditionem uentum multaque et pluris per dies in theatro licentius efflagitata quam solitum aduersum imperatorem. quis commotus incusauit magistratus patresque quod non publica auctoritate populum coeruissent addiditque quibus ex prouinciis et quanto maiorem quam Augustus rei frumentariae copiam aduectaret. ita castigandae plebi compositum senatus consultum prisca seueritate neque segnus consules edixere.

<sup>2</sup> Epit. de Caes. 1, 6: huius tempore ex Aegypto urbi annua ducenties centena milia frumenti inferebantur.

<sup>3</sup> 9 000 000 di arure misura la terra inondata d'Egitto secondo una testimonianza di età tolemaica: E. Chassinat, *Le Temple d'Edfou*, VI, Le Caire 1931, p. 200, ll. 78-79, su cui A. Schlott, *Die Ausmasse Ägyptens nach altägyptischen Texten*, Diss. Tübingen 1969, pp. 160-161; le stime degli studiosi moderni non si discostano molto da quell'estensione: cfr. K.W. Butzer, *Early Hydraulic Civilization in Egypt. A Study in Cultural Ecology*, Chicago 1976, pp. 80-98; e, per l'Alto Egitto, R.S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 333-335.

<sup>4</sup> Cfr. J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrinchite Nome*, Oxford 1996, p. 53-55; 71-80.

<sup>5</sup> Assumendo che i *modii* di cui parla l'*Epitome de Caesaribus* siano *modii Italici* e dunque equivalgano a 2/9 di artaba.

La documentazione papiracea offre un isolato, ma significativo esempio di come la proporzione delle aree tassate a grano potesse talvolta essere assai più ampia. In un anno della prima metà del IV sec., infatti, risultano tassate a grano ben 202 544 arure (= 558 km<sup>2</sup>) del nomo ossirinchi, all'incirca il 70% della sua superficie totale<sup>6</sup>. Il gettito complessivamente prodotto è di 321 278 artabe e cioè di 1 445 751 *modii*. La resa "lorda" è pari a 1, 134 artabe per ogni arura della complessiva estensione del nomo (1 853 *modii* per km<sup>2</sup>, contro gli 806 *modii* per km<sup>2</sup> deducibili dal tributo granario alla Roma augustea); la resa "netta" è pari a 1, 586 artabe per ogni arura sottoposta a tassazione (2 590 *modii* per km<sup>2</sup>): uniformemente proiettato sui 9 000 000 di arure del territorio egiziano, un tale livello di pressione fiscale porterebbe a stimare intorno ai 10 000 000 di artabe (45 000 000 di *modii*) gli annuali introiti fiscali in grano dell'Egitto romano.

Prelevi in grano non troppo inferiori a questi sono quelli che si possono arguire per l'età giustiniana, quando l'«*ambol*» per Costantinopoli, raggiungendo essa sola gli 8 000 000 di artabe<sup>7</sup>, e cioè 36 000 000 di *modii Italici*, presuppone un'imposizione media "lorda" di 1,125 artabe per ogni arura della superficie complessiva e cioè 1451 *modii* per km<sup>2</sup>. Sempre per l'età giustiniana, inoltre, possiamo dedurre un indice di redditività "netta" da P. Cair. Masp. 67057<sup>8</sup>: ad Antaioupolis sono riscosse, per 51 655 arure tassate, 61 674 artabe, con una resa media "netta" di circa 1, 193 artabe per ogni arura sottoposta a tassazione e cioè di 1 954 *modii* per km<sup>2</sup>.

Per una corretta valutazione di questi e di altri dati, relativi ad altre province, gioverà sottolineare come i coefficienti di rendimento fiscale "lordo" deducibili, per il nomo ossirinchi, da P. Mich. inv. 335 v = SB XIV12208 e, per l'intera provincia egiziana da *Epit. de Caes.* 1, 6 e da *Iust., edict.* XIII 8, risultano così alti perché le superfici che abbiamo correlato con quei gettiti – i 780 km<sup>2</sup> del nomo ossirinchi e i 24 800 km<sup>2</sup> della provincia intera – sono in gran parte effettivamente coltivate e tassate a grano: la particolare geografia dell'Egitto, infatti, consente abbastanza facilmente di isolare le aree fertili dal resto delle terre improduttive. È ovvio che laddove questo non fosse possibile e quindi si fosse costretti a comparare al gettito fiscale di una provincia non la superficie "netta" delle terre coltivate, ma solo quella "lorda" dell'estensione complessiva, dovremmo

---

<sup>6</sup> P. Mich. Inv. 335 v = SB XIV 12208, su cui R.S. Bagnall, *Agricultural Productivity and Taxation in Later Roman Egypt*, «TAPhA» 115 (1985), pp. 300-301. La superficie del nomo ossirinchi è stimata in 283 140 arure (= 780 km<sup>2</sup>) da Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, cit., p. 335.

<sup>7</sup> *Iust., ed.* XIII 8.

<sup>8</sup> Su cui A. Ch. Johnson/ L.C. West, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949, pp. 236-7; 275-6.

attenderci assai diversi rapporti tra rendimento fiscale e superficie.

In questo senso, un utile confronto può, p. es., venire dalla fiscalità della Sicilia dell'età di Verre, che, pur comprendendo aree come i 75 km<sup>2</sup> dell'*ager Leontinus*<sup>9</sup>, suscettibili di rendimenti, almeno in alcune annate, di 2 400 *modii* per km<sup>2</sup>, produce in totale una decima di soli 3 000 000 di *modii*<sup>10</sup>. A fronte di una superficie complessiva di circa 25 700 km<sup>2</sup>, 3 000 000 di *modii* equivalgono a un coefficiente di rendimento fiscale "lordo" di 116 *modii* per km<sup>2</sup>, un valore perlomeno sette volte inferiore a quelli deducibili per l'Egitto romano o bizantino<sup>11</sup>. Si desume pertanto che solo una parte molto ristretta della superficie complessiva della provincia di Sicilia è sottoposta, nell'età di Verre, al versamento del tributo granario.

Fittamente assiepati lungo le rive del Nilo in striscioline sottili e lunghissime, i seminativi egiziani detengono dunque un enorme potenziale contributivo, cui la prossimità al fiume conferisce, per giunta, il dono di un'agile mobilità. Non è quindi un caso che subito dopo la conquista dell'Egitto, a Roma giungano ben 20 000 000 di *modii*, molti di più quanti non ne pervenissero dalla Sicilia dell'età di Verre. Possiamo tranquillamente presupporre che da nessuna delle altre province venissero a Roma, all'età di Augusto, tributi granari comparabili a quelli inviati dall'Egitto. Non di meno, il solo grano pubblico egiziano non bastava a coprire l'intero fabbisogno di Roma. Nel suo messaggio del 32, Tiberio aveva ricordato i contributi granari di più province<sup>12</sup>.

Un elenco delle province esportatrici di grano duro a Roma può dedursi da una sezione della *Naturalis Historia*, in cui sono elencati i diversi pesi specifici dei vari tipi di *triticum* importati a Roma<sup>13</sup>. Qualunque sia stata la fonte di Plinio per questo passo – potrebbe anche ipotizzarsi una dipendenza dal *praefectus annonae* Turranius Gracilis – si deve ritenere certo che la determinazione del peso specifico dei vari generi di *triticum* provinciale importato e consumato a Roma, con rilevazioni in grado di apprezzare differenze di 1/6 di *libra* per *modius*, si connette alle operazioni di *probatio* del frumento pubblico ricevuto dall'amministrazione della prefettura

---

<sup>9</sup> Cic., II Verr. III 112-116.

<sup>10</sup> Cic. II Verr. III 163.

<sup>11</sup> Anche includendo i 3 000 000 di *modii* di *frumentum emptum* e gli 800 000 di *frumentum imperatum*, rimborsati ai contribuenti rispettivamente al prezzo di 3 e 3 1/2 HS al *modius*, gli indici di rendimento fiscale "lordo" della Sicilia di Verre (rispettivamente 232 e 264 *modii* per km<sup>2</sup>) resterebbero molto lontani dai livelli egiziani.

<sup>12</sup> *ibid.*: [...] addiditque quibus ex prouinciis [...] rei frumentariae copiam aduectaret.

<sup>13</sup> Plin., n.h. XVIII 66: nunc ex his generibus, quae Roma<m> inuehuntur, leuissimum est Gallicum atque Chersonneso aduectum, quippe non excedunt modii uicenas libras, si quis granum ipsum ponderet. Sardum adicit selibrum, Alexandrinum et trientem – hoc et Siculi pondus –, B<a>eticum totam libram addit, Africum et dodrantem.

dell'annona<sup>14</sup>. Di conseguenza è necessario riconoscere al passo in questione una grande autorità e ammettere che nel momento stesso in cui Plinio scriveva *n.h.* XVIII 66 – si noti l'uso del presente *inuehuntur!* – Roma riceveva *triticum* da Gallia, Chersoneso tracico, Sardegna, Alessandria, Sicilia, Betica e Africa.

Orbene, in contrasto con la situazione presupposta da questo passo pliniano, da alcuni accenni contenuti nel *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, scrittore contemporaneo di Plinio e altrettanto vicino agli imperatori Flavi, si è spesso dedotto, per la tarda età neroniana, un'assai meno ampia varietà delle fonti dell'approvvigionamento granario dell'urbe. In un lungo discorso che lo storico gli fa pronunciare nel 66 d.C. al fine di dissuadere i suoi sudditi dalla rivolta contro Roma, il re giudeo Agrippa II insiste sulla potenza dei Romani e la ricchezza delle province che a essi prestano obbedienza pagando i tributi. Talvolta, egli allude in termini generici ai carichi fiscali sopportati dalle province: a proposito “della Bithinia, della Cappadocia, dell'œqnoj pamphylio, dei Lyci e dei Cilici” dice, p. es., che “pagano il tributo”<sup>15</sup>; a proposito dei Galli, invece, ricorda che “sopportano di essere una rendita dei Romani”<sup>16</sup>. Solo a proposito dei tributi di Africa ed Egitto Agrippa II/Flavio Giuseppe prospetta proporzioni quantitative, che per quanto concerne i tributi granari si relazionano, rispettivamente, ai consumi della plebe di Roma (tŌ kat| tʒn `Rèmhñ plÁqoj) e, *tout court*, di Roma (tl `RèmV): coi suoi “frutti annuali”<sup>17</sup>, l'Africa nutre per otto mesi la plebe di Roma (tŌ kat| tʒn `Rèmhñ plÁqoj), pagando, oltre a ciò, ogni genere di tributo e mostrandosi pronta a contribuire alle necessità dell'impero; l'Egitto, invece, in un mese versa tributi in denaro che superano quelli annuali della Giudea e, oltre a ciò, dà a Roma (tl `RèmV) grano per quattro mesi<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Si ricordi, p.es., Sen., breu. uit. 19: simile tu putas esse utrum cures ut incorruptum et a fraude aduehentium et a neglegentia frumentum transfundatur in horrea, ne concepto umore uitietur et concalescat, ut ad mensuram pondusque respondeat etc.

<sup>15</sup> Ios., b.I. II 368: pŌsa Biqun...a ka` Kappadok...a ka` tŌ PamfŪlion œqnoj LÚkio... te ka` K...likej Øp□r ™leuqer...aj œcontej e,,pe<n cwr`j Óplwn forologoàntai;

<sup>16</sup> Ios., b.I. II 372: çnšcontai (sc. Gal£tai) `Rwma...wn prŌsodoj Ōntej.

<sup>17</sup> L'espressione greca ™t»sioi karmo... è traduzione e calco di quella latina *fructus annui* che nella *de frumento* (Cic. II Verr. III 117) ciceroniana indica gli introiti in natura della provincia di Sicilia, in primo luogo quelli provenienti dalle decime sugli arativi. Per quanto riguarda i “frutti annuali” della provincia d'Africa nell'accenno di Flavio Giuseppe è superfluo precisare che la commisurazione ai consumi del tŌ kat| tʒn `Rèmhñ plÁqoj sarà valida esclusivamente (o almeno, in primo luogo) per gli introiti granari.

<sup>18</sup> Ios., b.I. III 382-6: tʒn d□ tr...thn tÁj o,,koumšnhj mo<ran, Áj oŪd□ ™xariqm»sasqai t| œqnh ·@dion, Ðrizomšnhn 'Atlantikù te pel£gei ka` st>laj `Hrakle...oj ka` mšcri tÁj 'Eruqr©j qal£sshj toÝj çpe...rouj nšmousan A,,q...opaj ™ceirèsanto m□n Ólhn, cwr`j d□ tñ ™ths...wn karpîn, o%o mhs`n Ñktè tŌ kat| tʒn `Rèmhñ plÁqoj tršfousin, ka` œxwqen panto...wj forologoàntai ka` taj cre...aj tÁj `gemon...aj paršcousin ~to...mouj t|j e,,sfor£j, oŪd□n tñ ™pitagm£twñ éesper Ømej

Combinare con la quantificazione del contributo granario egiziano alla Roma augustea (ripetiamo: 20 000 000 di *modii* annui, secondo l'*Epitome de Caesaribus*), queste proporzioni porterebbero a stimare in 60 000 000 di *modii* il fabbisogno complessivo della città e in 40 000 000 di *modii* il contributo africano, se il *plÁqoj* di Roma dovesse identificarsi con la popolazione tutta. Contro la combinazione della cifra fornita dall'*Epitome de Caesaribus* con la proporzione data da Flavio Giuseppe ha pesato (e ancora oggi pesa) l'autorità di un antico anatema, scagliato più di un secolo fa da K.J. Beloch e motivato, oltre che da generica sfiducia nell'autore dell'*Epitome de Caesaribus*, dalla convinzione che un fabbisogno di 60 000 000 di *modii* avrebbe implicato una popolazione di circa 2 000 000 di abitanti<sup>19</sup>.

Pur considerando del tutto fallace quest'ultimo argomento di Beloch e sostanzialmente convergenti le indicazioni di Flavio Giuseppe e dell'*Epitome de Caesaribus* relative al tributo granario egiziano<sup>20</sup>, ritengo nondimeno necessario interpretare diversamente dalla maniera oggi corrente l'accento di Flavio Giuseppe relativo al tributo granario africano. In termini più espliciti, mentre mi sembra che nulla impedisca di ammettere che tra Augusto e Nerone il tributo granario egiziano si sia aggirato, salvo annate eccezionali, intorno ai 20 000 000 di *modii* e che esso abbia coperto all'incirca 1/3 del fabbisogno di Roma, non ritengo possibile che il tributo granario africano abbia potuto coprire i restanti 2/3 del fabbisogno dell'urbe. Né, questa, mi sembra necessaria deduzione dal testo di Flavio Giuseppe.

Tuttavia, prima di prospettare la mia interpretazione dell'indicazione di Flavio Giuseppe relativa al contributo granario africano, non sarà inutile soffermarsi a considerare come l'accoglimento della presa di posizione di Beloch e l'esigenza di conciliare, in qualche modo, le indicazioni di Flavio Giuseppe e dell'*Epitome de Caesaribus* abbia indotto alcuni studiosi a conclusioni non ammissibili. Spesso, infatti, i livelli della produzione cerealicola dell'Africa romana e della fiscalità a essa applicata sono stati determinati sì in base alla proporzione trasmessa da Flavio Giuseppe, ma intendendo i consumi del *plethos* di Roma come i consumi di tutta la

---

Ùbrin 1goÚmenoi ka...per ~nŌj t£gmatoj aÚtoˆj paramšnontoj. kaˆ t... deˆ pŌrrwqen Ømˆn t¼n `Rwma...wn ØpodeiknUnai dÚnamin parŌn ™x A„gÚptou tÁj geitniëshj, ¼tjij ™kteinomšnh mšcrij A„qiŌpwn kaˆ tÁj eÚda...monoj 'Arab...aj Ōrmoj te oÁsa tÁj 'IndikÁj, pent»konta prŌj taj ˆptakos...aij œcousa muri£daj çnqrèpwn d...ca tŷn 'Alex£ndreian katoikoÚntwn, æj œnestin ™k tÁj kaq' ˆk£sthn kefal¼n e„sforçj tek»rasqai, t¼n `Rwma...wn 1gemon...an oÚk çdoxeˆ, ka...toi phl...kon çpost£sewj kšntron œcousa t¼n 'Alex£ndreian pl»qouj te çndrŷn »neka kaˆ ploÚtou prŌj d□ megšqouj: mÁkoj mšn ge aÚtÁj tri£konta stad...wn, eÁroj d' oÚk œlatton dška, toÁ d□ ™niausia...ou par' Ømŷn fŌrou kaq' »na mÁna plšon `Rwma...oij paršcei kaˆ tŷn crhm£twn œxwqen tí `RèmV sˆton mhnŷn tess£rwn

<sup>19</sup> K.J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886, p. 411.

<sup>20</sup> Di ciò, cercheremo di dare dimostrazione in altra sede.

popolazione e riferendo questa indicazione a un fabbisogno granario stimato a livelli assai più bassi dei 60 000 000 di *modii*.

Chi ha più compiutamente tentato di reinterpretare in un contesto coerente i dati di dell'*Epitome de Caesaribus* e di Flavio Giuseppe è stato G.Ch. Picard in un classico articolo risalente al 1956<sup>21</sup>. Lo studioso ha ritenuto di dover adattare le proporzioni di Flavio Giuseppe a un fabbisogno di circa 27 000 000 di *modii*: il contributo granario egiziano sarebbe dunque stato di soli 9 000 000 di *modii* e i “frutti annuali” dell’Africa di 18 000 000 di *modii*.

Secondo Picard, insomma, l’evoluzione del sistema annonario romano in direzione di una maggiore dipendenza dalla provincia d’Africa e di un’autonomia dal frumento pubblico della provincia egiziana si troverebbe già in una fase già molto avanzata in età neroniana. Tra Augusto e Nerone si verificherebbe una brusca riduzione - da 20 000 000 a 9 000 000 di *modii* - del contributo granario egiziano, che si spiegherebbe, secondo Picard, con le confische neroniane in Africa: secondo un celebre accenno di Plinio il Vecchio, che Picard ha avuto il grande merito di valorizzare, sei *domini* avrebbero posseduto “mezza Africa”, quando furono uccisi da Nerone<sup>22</sup>. Con le conseguenti confische, il latifondo imperiale si sarebbe ampliato fino a raggiungere circa 1/6 della superficie della provincia, facendo lievitare il contributo granario africano a 18 000 000 di *modii* e rendendo superflui, per l’annona di Roma, ben 11 000 000 di *modii* di grano pubblico egiziano: “Sous le règne du fondateur de l’Empire, l’Egypte avec ses 20.000.000 de *modii* apportait plus des 2/3 du ravitaillement romain. Les mesures révolutionnaires de Néron renversent à peu près complètement la situation: l’Afrique fournit les 2/3 du blé annonaire soit quelque 18.000.000 de *modii*. L’Egypte se trouve allégée du même coup de la moitié au moins de sa charge”<sup>23</sup>.

Della ricostruzione di Picard resta incontestabile la correlazione tra espansione del latifondo imperiale e aumento dei proventi granari, giacché le terre dell’imperatore, oltre al tributo, pagano anche la rendita. Se, come suggeriscono i nomi di alcune tenute imperiali della valle del Bagradas, alle condanne neroniane seguirono confische senza alienazioni<sup>24</sup>, i proventi granari africani dovettero realmente risultare in qualche modo superiori al periodo precedente. Che però l’incremento sia stato della misura ipotizzata da Picard, è estremamente difficile ad ammettersi. Una crescita del tributo granario africano da 7 000 000 a 18 000 000 di *modii* esclusivamente causata dalla

---

<sup>21</sup> G. Ch. Picard, *Néron et le blé d’Afrique*, « CT » 4 (1956), pp. 163-173.

<sup>22</sup> Plin., n.h. XVIII 35: uerumque confitentibus latifundia perdidere Italiam, iam uero et prouincias – sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps.

<sup>23</sup> Picard, *art. cit.*, p. 168.

<sup>24</sup> Le terre di Rubellius Plautus (PIR<sup>2</sup> R n. 115), tra cui probabilmente il *saltus Blandianus*, furono donate a Ottavia, cfr. Tac., ann. XIV 60, 4.

triplicazione delle imposizioni dalle terre confiscate – questa la spiegazione proposta da Picard – presupporrebbe confische sui quasi 5/7 delle terre soggette a tributo granario. Infatti: se prima delle confische neroniane l’Africa avesse inviato 7 000 000 di *modii* quasi esclusivamente provenienti da decime su terre private, la produzione totale di quelle terre sarebbe stata grosso modo di 70 000 000 di *modii*. Perché possa ammettersi un aumento, di tale contributo, fino a 18 000 000 di *modii* sarebbe necessario postulare confische per i quasi 5/7 delle terre coltivate e tassate a grano<sup>25</sup>: paradossalmente, l’espressione pliniana *semisses Africae* sarebbe approssimativa per difetto, anziché per eccesso<sup>26</sup>.

Osservando le cose da un altro punto di vista: se la produttività media degli arativi africani fosse quella che Picard ritiene probabile e cioè 500 quintali per km<sup>2</sup><sup>27</sup>, l’estensione delle terre coltivate e tassate a grano sarebbe di circa 10 000 km<sup>2</sup> e le confische neroniane, estendendosi per i 5/7 di quella superficie arriverebbero a più di 7 000 km<sup>2</sup><sup>28</sup> – mentre le tenute imperiali della valle del Bagradas sono comprese in un’area che probabilmente non supera i 1 000 km<sup>2</sup>. Se invece l’estensione delle confische neroniane viene ricondotta entro limiti più realistici, l’ipotesi del Picard costringe a ipotizzare indici medi di produttività incredibilmente elevati.

Ma ancora altre, e più gravi, sono le obiezioni che possono muoversi all’ipotesi di Picard. P.es., la sua stima del fabbisogno granario della Roma neroniana è certamente troppo bassa. I 150 000 gratificati della plebe frumentaria – dove non sono compresi gli schiavi, le donne, i minori, i peregrini, i soldati e persino molti cittadini *domo Roma* maschi, adulti, ingenui<sup>29</sup> – ricevono, essi soli, 9 000 000 di *modii* all’anno: è da ritenersi improbabile che 18 000 000 di *modii* bastassero per tutto il resto della popolazione. E soprattutto: se il fabbisogno granario della città di Roma fosse stato di soli 27 000 000 di *modii* e se si fosse potuto soddisfare, sia prima che dopo le confische neroniane, con i soli tributi granari di Africa ed Egitto, noi non capiremmo

---

<sup>25</sup> Gli 11 000 000 di *modii* che Picard presuppone si aggiungessero ai proventi granari dell’Africa in seguito alle confische neroniane dovrebbero rappresentare, secondo lo schema di Picard, i 7/30 (il terzo di rendita sottratto il decimo di tassa) della produzione dei nuovi latifondi imperiali. Su una produzione totale di circa 70 000 000 di *modii*, dunque, i latifondi confiscati da Nerone ne produrrebbero ben 47 000 000, quasi i 5/7.

<sup>26</sup> Ovviamente, se si ammettesse che già prima di Nerone le proprietà imperiali in Africa sono considerevoli e dunque il tributo di 7 000 000 di *modii* derivasse da una produzione inferiore a 70 000 000 di *modii*, si dovrebbe postulare, per l’età neroniana, confische ancora maggiori alla proporzione indicata.

<sup>27</sup> Picard, *art. cit.*, p. 172, nt. 26. Naturalmente, assumiamo qui la stima di Picard solo come ipotesi di lavoro. Per alcuni dati statistici sui rendimenti degli arativi nel XX sec., cfr. J. Despois, *L’Afrique du Nord*, I, Paris 1958, pp. 395-396.

<sup>28</sup> Una produzione di 70 000 000 di *modii* equivarrebbe a circa 9 800 km<sup>2</sup> di terre coltivate a grano: i 5 / 7 sono appunto più di 7 000 km<sup>2</sup>.

<sup>29</sup> C. Viriouvét, Tessera frumentaria. *Les procédures de la distribution du blé public à Rome*, Rome 1995.

perché (la fonte di) Plinio annoveri tra i generi di grano duro importati a Roma, oltre quello alessandrino e africano, anche il gallico, il betico, il sardo, il siculo e quello del Chersoneso. E inoltre: se già in età neroniana fossero divenuti superflui addirittura 13 000 000 di *modii* di frumento pubblico egiziano, ci aspetteremmo di trovare tracce di un suo diverso impiego altrove, così come poi ne troviamo in età adrianea, quando quantità certamente più modeste di frumento pubblico egiziano furono messe a disposizione di alcune città dell'Oriente mediterraneo. Insomma, nella stima di Picard, le esigenze della città regina sono estremamente modeste in rapporto alle risorse che l'amministrazione imperiale avrebbe a disposizione.

In tempi più recenti, G. Rickman<sup>30</sup> ha proposto di risolvere la doppia equazione di Flavio Giuseppe presupponendo per l'urbe un fabbisogno granario annuo di 40 000 000 di *modii*. Sempre riferendo all'intera popolazione di Roma la formula  $t\ddot{O} kat; t\frac{3}{4}n \text{ `R}\ddot{e}mhn pl\acute{A}qoj$ , lo studioso ha quindi stimato, rispettivamente, in 13 000 000 e 27 000 000 di *modii* i contributi egiziano e africano all'età di Flavio Giuseppe. Inoltre, revocando in dubbio l'attendibilità della testimonianza dell'*Epitome de Caesaribus* relativa al contributo granario egiziano in età augustea, Rickman è portato a credere che l'evoluzione dall'età augustea a quella neroniana sia stato meno drammatica di quanto sembrerebbe e questo sia perché “even under Augustus Rome never took all Egypt's exportable surplus”, sia perché “with the development of Africa, Rome's claims on Egyptian corn rapidly lessened”<sup>31</sup>.

La ricostruzione di Rickman, sebbene per molti aspetti diversa da quella di Picard, presuppone anch'essa un assai modesto fabbisogno granario di Roma rispetto alle disponibilità di frumento pubblico proveniente dalle province. Anche a essa, dunque, può essere opposta la stessa fondamentale obiezione che si era avanzata contro la ricostruzione di Picard: se il fabbisogno granario della città di Roma si fosse potuto soddisfare, sia prima che dopo Nerone, con i soli tributi granari di Africa ed Egitto, non si capirebbe perché (la fonte di) Plinio annoveri tra i generi di grano duro importati a Roma, oltre quello alessandrino e africano, anche il gallico, il betico, il sardo, il siculo e quello del Chersoneso. Inoltre, se Picard aveva ritenuto certamente troppo basso il fabbisogno granario dell'urbe, Rickman ritiene certamente troppo alte le capacità contributive dell'Africa del I sec.d.C.

Riferito a una superficie di circa 100 000 km<sup>2</sup>, un tributo granario di 27 000 000 di *modii* produce un coefficiente di rendimento fiscale “lordo” più che doppio rispetto a quello della Sicilia dell'età di Verre – 270 *modii* per km<sup>2</sup> contro 116. Pur tenendo conto del fatto che nel tributo granario africano si

---

<sup>30</sup> G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, pp. 231-235.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 234.

sommavano tasse e rendite, un tale rapporto è assai difficile ad ammettersi per il I sec. d.C., sia perché il pagamento in natura, in Africa, in parte avviene in olio anziché in grano, sia perché la superficie africana contiene, rispetto a quella siciliana, un'assai più alta proporzione di terre non tassabili, in quanto aree desertiche o non sedentarizzate o non romanizzate<sup>32</sup>, sia perché, come presto verremo meglio a spiegare, non era facile mettere a disposizione dell'urbe le capacità contributive in grano di alcune aree dell'Africa.

D'altra parte, non mi sembra possibile ammettere che i supposti 27 000 000 di *modii* fossero raggiunti grazie a un concorso preponderante delle rendite delle terre imperiali, ciò che implicherebbe o che gli affittuari dei latifondi imperiali fossero tenuti a pagamenti esorbitanti o che le proprietà imperiali in Africa si estendessero per oltre la metà delle terre coltivate e tassate a grano. Ritengo infatti si debba riconoscere, con C.R. Whittaker, che l'espressione pliniana *Africae semisses* riferita alle proprietà dei latifondisti condannati da Nerone è solo una "colourful exaggeration"<sup>33</sup> e che il più vago, ma più realistico *non exiguum possidet* con cui Frontino quantifica l'estensione del latifondo imperiale<sup>34</sup> non possa intendersi come indicativo né della metà né, tantomeno, di più della metà delle terre coltivate (si noti che il passo in questione dimostra la diffusione e la persistenza, anche dopo Nerone, del latifondo privato).

In conclusione, conviene sottolineare che la fonte delle aporie delle ricostruzioni di Picard e Rickman è una sola: l'identificazione del τὸ κατὰ τὴν Ῥῆμην πλάγιον, con i cui consumi Flavio Giuseppe commisura il tributo granario africano, con l'intera popolazione di Roma. Questa interpretazione della formula di Flavio Giuseppe porta necessariamente alla conseguenza che il tributo granario della provincia d'Africa coprisse, già nel I sec. d.C., ben 2/3 del fabbisogno dell'urbe. Per giustificare un tale rapporto tra fabbisogno granario dell'urbe e tributo granario africano, Picard è stato indotto a stimare modestissime le esigenze della città regina; Rickman,

---

<sup>32</sup> La percezione della scarsa densità, nella provincia d'Africa, delle superfici coltivabili si coglie nelle espressioni di Plin., n.h. XV 8: [...] excepto Africae frugifero solo, (dove *frugifero* non caratterizza tutto il suolo dell'Africa, bensì individua solo la parte coltivabile di esso) e di Ael. Ar., Rom. 118: gewrg...ai d' Ømîn Aþguptoj, Sikel...a, LibÚhj Óson ¼meron.

<sup>33</sup> *The Cambridge Ancient History*<sup>2</sup>, X, p. 599.

<sup>34</sup> Gr. Vet., p. 53: inter res p. et priuatos non facile tales in Italia controuersiae mouentur, sed frequenter in prouinciis, praecipue in Africa, ubi saltus non minores habent priuati quam res p. territoria: quin immo multis saltus longe maiores sunt territoriis: habent autem in saltibus priuati non exiguum populum plebeium et uicos circa uillam in modum munitiorum. tum r. p. controuersias de iure territorii solent mouere, quod aut indicere munera dicant oportere in ea parte soli, aut legere tironem ex uico, aut uecturas aut copias deuehendae indicere eis locis quae loca res p. adserere conantur. Eius modi lites non tantum cum priuatis hominibus habent, sed et plerumque cum Caesare, qui in prouincia non exiguum possidet.

invece, ha voluto credere assolutamente straordinarie le capacità contributive della provincia africana. Nessuna delle due soluzioni può dirsi soddisfacente, se non altro perché il lungo elenco dei vari generi di grano duro importati a Roma all'età di Plinio (unitamente alla fitta sequenza di crisi annonarie verificatesi a Roma durante l'età giulio-claudia<sup>35</sup>) dimostra che all'età in cui Plinio scrive quel passo la sola somma dei tributi granari africano ed egiziano non bastava affatto a coprire l'intero fabbisogno della città di Roma. A mio avviso, è l'interpretazione dell'accenno di Flavio Giuseppe che deve essere riveduta, tanto più che essa non è affatto necessaria, da un punto di vista linguistico. Come si accennava, infatti, la formula  $t\ddot{O} kat\dot{!} t^{\%}n \text{ `R}\grave{e}mhn pl\grave{A}qoj$  appare essere calco e traduzione dell'espressione latina *pleb(e)s Romana*, la quale, come è noto, in età imperiale può indicare, con accezione tecnica e pregnante, i soli cittadini gratificati<sup>36</sup>.

Se dunque con  $t\ddot{O} kat\dot{!} t^{\%}n \text{ `R}\grave{e}mhn pl\grave{A}qoj$  Flavio Giuseppe si riferisce alla sola plebe frumentaria il tributo granario africano – equivalendo al frumento distribuito per otto mesi, cinque *modii* a testa, a 150 000 gratificati<sup>37</sup> – si riduce a soli 6 000 000 di *modii*. Si tratta dunque non del 66%, ma solo del 10% del fabbisogno complessivo dell'urbe, se, come crediamo, questo era all'incirca il triplo di un contributo granario egiziano che si aggira intorno ai 20 000 000 di *modii*.

Alla metà del I sec. d.C. i contributi granari egiziano e africano ammontano rispettivamente a circa 20 000 000 e circa 6 000 000 di *modii* all'anno, a fronte di un fabbisogno complessivo di circa 60 000 000 di *modii*. Poiché dunque la somma dei contributi granari egiziano e africano copre solo il 43% del fabbisogno complessivo, si deve ritenere che il restante 57% sia fornito in parte dai contributi di grano duro di Betica, Gallia,

<sup>35</sup> C. Virlouvet, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985.

<sup>36</sup> Cfr. Tib. 76, 2; Plin., pan. 25, 5; e la titolatura *praefectus frumenti dandi plebi Romanae* di AE 1893, 73. Il frequentissimo uso del termine *plebs* secondo l'accezione più larga, indicante cioè genericamente la popolazione di Roma con l'esclusione degli ordini privilegiati, fa spesso sentire necessarie, per la designazione dell'insieme dei cittadini gratificati, più esplicite perifrasi: in una dedica a Tito (ILS 6045) i cittadini gratificati sono designati come *plebs urbana quae frumentum publicum accipit*, quasi come, nel cap. 15 delle *Res Gestae*, sono indicati i beneficiari del congiario del 2 a.C. (*plebs quae tum frumentum publicum accipiebat*); in Front., princ. hist. p. 210 Naber compare l'espressione *plebs frumentaria*. In virtù delle oscillazioni del termine *plebs* non può costituire difficoltà, pertanto, il fatto che altrove in Flavio Giuseppe espressioni in qualche modo comparabili a  $t\ddot{O} kat\dot{!} t^{\%}n \text{ `R}\grave{e}mhn pl\grave{A}qoj$  ( $\text{TM}^p$   $\text{ `R}\grave{e}mhj t\ddot{O} pl\grave{A}qoj$  in b.I. IV 606; oppure anche  $\text{ `R}\grave{e}ma...wn t\ddot{O} pl\grave{A}qoj$  in a.I. XIX 272) non sembrano doversi riferire esclusivamente ai cittadini gratificati. – La possibilità che l'espressione di Flavio Giuseppe si riferisca alla sola plebe frumentaria era stata ammessa anche da Rickman, *op. cit.*, p. 232, il quale l'ha tuttavia scartata per non chiarite ragioni: "I believed that when read in context the intention of the passage is clearly in favour of the latter translation [i.e.  $t\ddot{O} pl\grave{A}qoj$  = intera popolazione]".

<sup>37</sup> Sulle frumentazioni come unità di misura del frumento pubblico, mi permetto di rinviare a F. De Romanis, *Septem annorum canon. Sul canon populi Romani lasciato da Settimio Severo*, "RAL" s. 9, v. 7, pp. 133-159.

Sardegna, Sicilia e Chersoneso, in parte dalle libere importazioni di grano tenero da alcune delle regioni d'Italia (Campania, Pisa, valle del Tevere e valle del Chiana) e in parte dalle libere importazioni di grano duro dalle più vicine delle province.

A qualcuno la quantificazione da noi dedotta del tributo granario africano alla metà del I sec. d.c. potrebbe apparire troppo bassa in rapporto alla fama cerealicola dell'Africa nelle letterature antiche e soprattutto in rapporto al ruolo decisivo svolto dal Maghreb tardoantico nell'approvvigionamento di Roma. Gioverà allora far osservare che comunque 6 000 000 di *modii* sono il doppio della decima della Sicilia all'età di Verre e che un coefficiente di rendimento fiscale "lordo" di circa 60 *modii* per km<sup>2</sup> – tanti se ne ottengono distribuendo su 100 000 km<sup>2</sup> i 6 000 000 di *modii* –, se è pressappoco la metà di quello della Sicilia dell'età di Verre, non sembra essere inferiore ai livelli dell'*Africa noua* cesariana, dalla quale il dittatore si aspettava non più di 1 200 000 *modii*<sup>38</sup>.

La sostanziale concordanza tra l'indicazione plutarchea relativa all'*Africa noua* cesariana e quella di Flavio Giuseppe relativa all'Africa neroniana, unitamente alla lontananza di quegli stessi dati dagli indici egiziani e siciliani, è assai significativa: l'Africa non è l'Egitto e solo in parte può essere assimilata alla Sicilia. Alle ragioni della peculiarità africana si è già accennato: la vasta estensione delle superfici non coltivabili, l'ampiezza delle aree non ancora guadagnate alla romanizzazione e alla cerealicoltura, la difficoltà ad attrezzare la logistica necessaria alla riscossione in natura finalizzata all'approvvigionamento della città di Roma.

Occorre in particolare insistere su quest'ultimo punto, perché i differenti ruoli giuocati dai tributi granari africani nella storia dell'approvvigionamento granario di Roma in parte (sottolineo: in parte) si spiegano con i miglioramenti delle comunicazioni all'interno della provincia africana. Innanzitutto, però, è necessario ribaltare un'opinione oggi diffusa tra gli studiosi: non è sempre vero, infatti, che il trasporto del grano dall'Egitto era più difficile e costoso che non dall'Africa. Anzi, più spesso doveva essere vero il contrario. Nel tentativo di giustificare la sua interpretazione degli accenni di Flavio Giuseppe, Rickman, ha osservato che a favore di una maggiore convenienza dell'Africa rispetto all'Egitto "the much greater proximity of Africa to Rome [...] would count heavily", perché "the journey of the corn freighters from Alexandria to Rome was by comparison long and difficult"<sup>39</sup>. Ora, se è incontestabile che la traversata marittima Alessandria-Ostia fosse assai più lunga di quella, p. es., Cartagine-Ostia, è assai meno certo che fosse sempre più conveniente importare grano dall'Africa piuttosto che

---

<sup>38</sup> Plut., Caes. 55.

<sup>39</sup> Rickman, *op. cit.*, p. 233.

dall'Egitto. Questo sarà stato certo vero per il grano prodotto nelle terre più vicine agli scali marittimi. Le cose saranno andate assai diversamente, invece, per il grano prodotto nelle regioni interne, che spesso non erano facilmente collegate al mare.

Salvo le oasi, tutte le terre coltivate d'Egitto sono collegate ad Alessandria dal Nilo. L'Africa, invece, non ha un suo Nilo e questo fa una differenza capitale. Purtroppo siamo male informati sul trasporto del grano fiscale all'interno dell'Africa, un servizio che tuttavia doveva suscitare controversie tra le comunità civiche e i grandi latifondisti (si ricorderà il problema, evocato dai gromatici, del *uecturas aut copias deuehendas indicere*)<sup>40</sup>. Tuttavia, se i mezzi di trasporto e il livello dei loro prezzi fossero stati pressappoco quelli che l'*Edictum de pretiis* rivela per la tarda antichità<sup>41</sup>, si dovrebbe ammettere che trasportare il grano d'Alessandria a Roma costava molto meno che farlo scendere da Cirta a Rusicade: poiché 1 200 libbre corrispondono grosso modo a 40 *modii kastrenses*, il trasporto del grano per *modius kastrensis* costa mezzo *denarius* per *passus mille* e poiché la distanza da Cirta a Rusicade è probabilmente di 67 *milia passuum* ecco che il prezzo del trasporto Cirta-Rusicade diventa 33 *denarii* al *modius kastrensis*, più che doppio, cioè, dei 16 *denarii* al *modius kastrensis* del tragitto Alessandria-Roma.

È pertanto probabile che nel I sec. d.C. le difficoltà di trasporto abbiano indotto l'amministrazione imperiale a sfruttare, per l'approvvigionamento di Roma, le capacità contributive delle sole aree più vicine ai porti della costa. Si potrebbe anche aggiungere che, se gli indici di redditività fiscale "netta" degli arativi africani si avvicinassero a quelli dell'*ager Leontinus* del I sec. a.C. o del noma ossirinchiata del IV sec. d.C. o di Antaeopolis nel VI sec. d.C., le superfici africane tassate a grano che coi loro tributi sostengono in età giulio-claudia l'annona di Roma dovrebbero estendersi per circa poco meno 2 500 o poco più 3 000 km<sup>2</sup>, aree che tendenzialmente dovevano essere dislocate in prossimità dei centri portuali.

Se è vero che alla metà del I sec. d.C. i tributi granari africani consentono di coprire solo il 10% dei consumi della città di Roma, è altresì vero che almeno a partire dalla fondazione di Costantinopoli il sistema di rifornimento annonario della città di Roma poggia soprattutto sui tributi granari africani, senza alcun concorso del frumento pubblico d'Egitto. Questo profondo cambiamento si collega alle nuove esigenze militari e politiche maturate nel corso del III sec. d.C. Non sarà inutile mettere in

---

<sup>40</sup> Front., de contr. Agr. P. 53: tum r.p. controuersias de iure territorii solent mouere quod aut indicere munera dicant oportere in ea parte soli, aut legere tironem ex uico aut uecturas aut copias deuehendas indicere eis locis quae loca res p. adserere conantur.

<sup>41</sup> 17, 3: uectura carri onusti ad pond<0> m[ille] ducenta per passus mille [X uiginti]; 35, 1: ab Alexandria Romam in k. mo. uno (denarii) sedecim.

rilievo, tuttavia, come alcune prime modifiche delle proporzioni giulio-claudie – e proprio nella direzione degli equilibri tardoantichi – si manifestino già, senza essere imposte da urgenze militari, nell'età adrianea. Per meglio misurare il grado di flessibilità dell'organizzazione annonaria di età altoimperiale, legato in buona parte alla capacità di mettere a disposizione dell'urbe le potenzialità dell'Africa, e per meglio valutare lo sforzo di adattamento prodotto durante il passaggio dall'età altoimperiale a quella tardoantica converrà esaminare da vicino questi sintomi precursori.

Non insisterò qui sulla testimonianza del Panegirico a Traiano, la quale prova come l'amministrazione imperiale, avvertita in tempo utile, poteva porre rimedio, con acquisti di grano in altre province, alle altrimenti gravi conseguenze, per la città di Roma, di una cattiva piena del Nilo<sup>42</sup>. Né mi soffermerò sulla testimonianza di Epitteto, che mostra un *praefectus annonae* incalzato dalle richieste di permesso di esportazione in altre città di quantitativi di grano ammassato per la città di Roma<sup>43</sup>. Più significativa, per i nostri presenti interessi, è un'iscrizione greca da Efeso<sup>44</sup>, dove un imperatore – con ogni probabilità, Adriano – annuncia la concessione alla città di Efeso del permesso di acquisto di grano egiziano. Certamente non si tratta di un permesso incondizionato o per acquisti illimitati. E questo per ragioni che gli Efesini troveranno comprensibili: è necessario, infatti, che prima la città regina, cioè Roma, abbia abbondanza di grano proveniente da ogni dove e che solo dopo anche le altre città dispongano con dovizia delle cose necessarie. Di conseguenza, ogni qualvolta che ci sarà una regolare piena del Nilo, gli Efesini potranno comperare, tra i primi, grano egiziano.

Noteremo subito che anche l'iscrizione di Efeso presuppone una molteplicità delle fonti dell'approvvigionamento granario di Roma: l'abbondante grano destinato a essere venduto a Roma è infatti *ἰσροίζόμενοι πανταχοῦθεν*, “raccolto da ogni dove”, un'allusione che riterrei solo in parte chiarita dal già citato richiamo di Elio Aristide all'Egitto, alla Sicilia e alla parte coltivabile dell'Africa come *gewrg...ai* – “campi coltivati” – di

<sup>42</sup> Plin., pan. 29-31.

<sup>43</sup> Epict. I 10.

<sup>44</sup> IvEph 211: [ - - - di:] [tō] mšgeq[oj tÁj lamprot£thj?] | Ømín pò[lewj] ka^ tō pl[Áqoj | tîn o„koÚntwn par' Øme<n --- |prÒdhlon d□ Óti ka^ Ømej eÚgnw|mŌnwj c[r]»sesqe tí toiaÚtv sun|cwr»sei logizŌmenoi, Óti φnagka<on| prítou tí basileuoÚsv pŌlei ¥fqonon | e□nai tŌn p[r]Ōj t%an φgor;n paraskeua|zŌmenon [k]a^ ἰσροίζόμενοι πανταχοῦθεν purŌn, œpeiq' oÚtwj ka^ t;j ¥llaj] pŌleij eÚpore<n tîn ™pithde...wn. | e„ m□n oân Ð Nexloj fa...noito, éspe[r |eÚcŌme[q]a, paršcwn 'me<n tÁj φnŌ|dou tō sÚnhq<e>j mštron ka^ gewrgo[ktō | par| A„gupt...oij ¥fqonoi Ð purŌj, | ka^ Øm[e]j ™n prètoij met' t%an pa|tr...[da - - - ], su cui soprattutto M. Wörrle, *Ägyptisches Getreide für Ephesos*, « Chiron » 1 (1971), pp. 325-340. L'interpretazione dell'iscrizione che presentiamo qui – in qualche punto divergente da quella di Wörrle – è stata più ampiamente argomentata in una seduta del seminario de “La cultura del mare” tenuto presso l'Ecole Française de Rome, ai cui atti, di prossima pubblicazione, si rinvia.

Roma<sup>45</sup>. In secondo luogo, andrà rilevato come ancora allora debba essere stata assai elevata la quantità di grano fiscale egiziano indirizzata a Roma, giacché solo se ci sarà una piena regolare del Nilo – solo nel caso, cioè, che non si verifichi alcuna contrazione degli introiti fiscali in grano della provincia d’Egitto – una parte di quel grano potrà essere rivenduta a città dell’Oriente mediterraneo, tra le prime Efeso. Questo mi pare escludere ciò che Picard e Rickman avevano ritenuto di postulare, e cioè che già in età neroniana diversi milioni di modii di frumento pubblico egiziano fossero abitualmente rivenduti a città dell’Oriente. È solo con l’età di Adriano che il grano pubblico egiziano, in quantitativi certamente inferiori a quelli ipotizzati da Picard o Rickman, viene stabilmente messo a disposizione – ma solo nelle annate in cui il Nilo abbia prodotto una piena regolare – di alcune città dell’Oriente mediterraneo: città importanti come Efeso, ma anche come Tralleis<sup>46</sup> o Sparta<sup>47</sup>, dove appunto per l’età di Adriano si registrano importazioni di grano egiziano.

Naturalmente, quello complessivamente messo a disposizione delle città orientali, deve essere stato un quantitativo modesto rispetto al totale del grano pubblico egiziano ogni anno raccolto – a Tralleis viene ricordata un’importazione di 60 000 modii. È però significativo che esso sia pensato come stabile in tempi normali: è evidente che all’età di Adriano l’amministrazione imperiale preferiva monetizzare in Oriente piuttosto che a Roma una parte del grano pubblico egiziano.

È probabile che l’iscrizione di Efeso debba essere datata al 128 d.C., anno in cui l’imperatore si trovò a visitare Efeso. Vale allora la pena di notare come in quello stesso torno di tempo l’amministrazione imperiale cercava di sfruttare meglio che in passato le risorse cerealicole della Numidia, regione ricca di grano, ma mal collegata al mare. Il primo segnale che qui converrà citare è un passaggio della carriera di T. Flavius Macer, nota da due iscrizioni onorarie da Calama e Hippo Regius<sup>48</sup>. Il personaggio è cittadino della colonia di Ammaedara, dove è stato *duovir e flamen perpetuus*, divenuto in seguito *municeps* di Calama. Orbene, negli ultimi tempi di Traiano il personaggio

---

<sup>45</sup> Ael. Ar., Rom. 118.

<sup>46</sup> IvTral 77; 80; 145.

<sup>47</sup> SEG XI 491.

<sup>48</sup> CIL VIII 5351 = ILaIg I 285: T. Flauio T. f. Quir. Macro / Iiuir. flamini perpe/tuo Ammaedarensium / praef. gentis Musulamio/rum curatori frumenti / comparandi in annona[m] / urbis facto a diuo Nerua Tra/iano proc. Aug. praediorum / saltum [Hip]poniensis et Theuestini / proc. Aug. prouinciaie Siciliae / municip[es] municipi; ILaIg I 3992: T. Flauio T. f. Quir. Macro / Iiuir. flamini perp. Am/maederensium praef. gentis / Musulamiorum / curatori frumen[ti] comparandi in / annona (!) urbis facto a diuo Nerua / Tra[ia]n. Aug. / proc. Aug. a[d pra]edia saltus Hipponi[en]s. / et Theue[st]ini proc. prouinc[i]ae S[ic]i[li]ae collegium Larum Caesaris n. / et liberti et familia item conduc/tores qui in regione Hipponi[ensi] / consistent.

diventa *curator frumenti comparandi in annonam urbis*, divenendo poi, sotto Adriano, *procurator Augusti praediorum saltuum* (or *ad praedia saltus*) *Hipponiensis et Theuestini*.

M. Christol ha giustamente osservato che la curatela “per l’acquisto di grano per l’annona di Roma” deve coincidere con la guerra partica, quando una quantità senza dubbio ingente di frumento pubblico egiziano in circostanze normali riservato a Roma dovette essere messa a disposizione dell’esercito<sup>49</sup>. È altresì probabile, come di nuovo osserva Christol, che il ricorso a un notevole regionale si spieghi con l’assenza di un responsabile finanziario di rango equestre in questa regione. Poiché T. Flavius Macer deve aver esercitato la sua funzione di *curator frumenti comparandi in annonam urbis* in un contesto geograficamente limitato da Ammaedara, sua città d’origine, Calama, la sua seconda patria, e Hippon Regius, dove è onorato dal *collegium Larum Caesaris n. nonché da liberti et familia item conductores qui in regione Hipponiensi consistent*, sembra inevitabile la conclusione – già tratta da Christol – che con la curatela *frumenti comparandi in annonam urbis* ci troviamo in un’epoca anteriore alla creazione della procuratela *praediorum saltuum* (or *ad praedia saltus*) *Hipponiensis et Theuestini*, che T. Flavius Macer sarebbe dunque il primo a rivestire, all’inizio del regno di Adriano.

È necessario tener presenti le implicazioni economiche e fiscali della procuratela *praediorum saltuum* (o *ad praedia saltus*) *Hipponiensis et Theuestini*, creata all’età di Adriano. Naturalmente, anche prima di Adriano nella regione di Hippon regius si trovavano latifondi imperiali<sup>50</sup> che producevano rendite in grano destinate all’annona di Roma. È probabile, infatti, che il 1 200 000 *modii* che Cesare si attendeva dall’*Africa noua* provenisse soprattutto da quelle terre, caratterizzate da vocazione cerealicola e comoda vicinanza al mare e di lì doveva venire una parte dei 6 000 000 di *modii* di grano africano inviati annualmente a Roma all’età di Flavio Giuseppe.

Preceduta dalla curatela *frumenti comparandi in annonam urbis*, la creazione della procuratela *praediorum saltuum Hipponiensis et Theuestini* si connette a un’importante espansione, nella provincia d’Africa, dell’area della contribuzione in grano: valorizzati dai progressi del processo di romanizzazione, avvertibili, tra l’altro, già nella via segnata dal

---

<sup>49</sup> M. Christol, *Le blé africain et Rome. Remarques sur quelques documents*, in *Les ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu’au Haut Empire*. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l’URA 994 du CNRS. Naples, 14-16 Février 1991, Naples – Rome, 1994, pp. 297-299, con opportuno richiamo (p. 298, nt. 20) all’ufficio di *TMpimelht%aj eUqhn...aj TMn tũ polšmJ tũ Parqikũ* testimoniata in ILS 9471.

<sup>50</sup> A Calama sono attestati una *uilica* di Claudio e un *saltuarius* di Nerone: CIL VIII 5384 = 17500 = ILAlg I 323: Saturn/ina Ti. / Claudi / Cae. uil. / uix. a. XXX / et Venu/sta f. ui./a. XV h. / e. s.; CIL VIII 5383 = ILAlg I 324: Ianuari. / saltuarius / Neronis Ca[e.] / Aug. Ser. uix. a. / XXX h. s. e..

miliario di Niniba, del 75 d.C.<sup>51</sup>, i *praedia* del *saltus Theuestinus* producono riserve di grano pubblico che eccezionalmente in età traiana e ordinariamente in età adrianea vengono messe a disposizione dell'annona dell'urbe.

Conviene sottolineare che le competenze del *procurator praediorum saltuum Hipponiensis et Theuestini* sembrano ritagliate intorno a un asse, che assai probabilmente coincideva con la via che attraversava Niniba, andando da Hippo Regius a Theuste. Naturalmente, la struttura geografica di questo ufficio, con le sue responsabilità sulla gestione dei proventi dei *praedia* imperiali disseminati tra Hippo regius e Theuste, si giustifica con la decisione di mettere a disposizione dell'urbe i tributi granari riscossi lungo la strada che andava da Theuste al porto di Hippo Regius.

Si noti, inoltre, che la struttura geografica di questa amministrazione, che per la prima volta appare all'inizio dell'età adrianea, si ritrova ancora nell'età severiana, quando, qualche tempo prima del 204, D. Clodius Galba è appunto *procurator reg. Theuestinae et Hipponensis*<sup>52</sup>. D'altra parte, però, poiché troviamo un *proc. Aug. dioeceseos regionis Hadrumetinae et Theuestinae* probabilmente nell'età di Antonino Pio<sup>53</sup>, un *procurator regionis Theuestinae* nell'età di Commodo<sup>54</sup> e quindi l'evocazione dell'ufficio di *procurator tractus Theuestini* tra 209

---

<sup>51</sup> ILaIlg I 3885: [Imp. Caesare Vespasiano Aug. pont. max. trib. pot. VII imp. XVI p.p. cos. VII] / [I]mp. T. C[aesar]r[e] Ves/pasia[no] Aug. f. / imp. X [pon]t. tri[b.] / [p]ot.[V] c[os. V] / Caesar[e] Aug. f. Domitiano c[os. IIII] / [I]ec. [I]I[I] Auc. / [Q.] Ecn[ati]o Cato / [leg. Aug. pr]o pr. / XX[XI?].

<sup>52</sup> IRT 395: imp. Caes. diui Marci / Antonini Pii Ger. Sarm. /fil. diui Commodi frat. / diui Antonini Pii / nep. diui Hadriani pro/nep. diui Traiani Part. / abnepoti diui Neruae / adnepoti / L. Septimio Seuro Pio Pertina/c[i] Aug. Arab. Adiab. Parth. / max. pont. max. trib. pot. / XII imp. XI cos. III p.p. procos./ p[ro]pagatori imperi ob cae/l[est]em in se indulgentiam eius / D. Cl[odius] Galba proc. reg. The/uestinae et Hipponensis et proc. rationis priuat[a]e / per Flaminiam Aemiliam / Liguriam; IRT 424: [Imp. Caes. Seueri Aug. f. diui] / Marci [Antonini Pii Ger.] / Sarm. nep. [diui Antonini] / Pii pronepoti [diui Hadri]ani abnepoti di[ui Traiani] / Parth. et diui Ner[u]ae ad/nepoti M. Aurelio / Antoni[no] Pii Felici / trib. potest. VII cos. desg. II / procos. propagatori imp. / ob caelestem in se / indulgentiam eius / D. Clodius Galba proc. / reg. Theuestinae et Hipponen/sis et proc. rationis pri/uatae per Flaminiam / Aemiliam Liguriam. È probabile che in queste dediche, poste tra il dicembre 203 e il dicembre 204, le funzioni equestri siano ricordate in ordine cronologico e che dunque il personaggio sia stato *procurator reg. Theuestinae et Hipponensis* qualche tempo prima: cfr. H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain*, Paris 1960, n. 244 bis.

<sup>53</sup> ILaIlg II 665: M. Claudio/ Quir. Restituto/ proc. Aug. dioece/seos regionis Ha/drumetinae et The/uestinae et ludi/ matutini et ad pu/tandas rationes/ Syriae ciuitatum/ trib. leg. VII Gemi/nae praef. coh. I/ Gaetulorum/ Alexander Aug. lib. tabul./ d.d. In base al confronto con ILS 1067 fa risalire all'età di Adriano la procuratela *ad putandas rationes Syriae ciuitatum* Pflaum, *op. cit.*, n. 158. Lo stesso studioso spiega la particolarità dell'espressione *procurator Augusti dioeceseos regionis Hadrumetinae et Theuestinae* con la contemporaneità delle funzioni di *procurator dioeceseos Hadrumetinae* e di *procurator regionis Theuestinae*, escludendo che la copula possa indicare una successione delle stesse, come invece è sicuramente il caso, per due volte, nelle linee successive della stessa iscrizione.

<sup>54</sup> ILS 391: uictoriae / imp. Caesaris Commodi/ Antonini Aug. Pii Felicis/ Tyrrenus lib. proc. reg./ Theuestinae item Pannoniae superioris / uoto suscepto.

e 211<sup>55</sup>, resta dubbio se solo occasionalmente le competenze sui proventi granari delle terre intorno a Hippo regius si siano sommate a quelle sulle terre intorno a Theueste oppure se le titolature di *procurator regionis Theuestinae* e di *procurator tractus Theuestini*, e altre simili<sup>56</sup>, siano solo varianti abbreviate di quella *procurator reg. Theuestinae et Hipponensis*.

Preme sottolineare, però, che la concentrazione nelle mani di un'unica persona delle competenze sui proventi granari delle terre tra Theueste e Hippo regius – sia stata essa stabile o saltuaria – è funzionale alle esigenze di un più efficace coordinamento del trasporto a Roma del frumento pubblico lì riscosso. Pertanto, se le espressioni *regio Theuestina* o *tractus Theuestinus* indicassero un unico distretto amministrativo, esteso da Theueste a Hippo regius, dovremmo sottolineare la profonda coesione che si realizza, proprio in virtù delle più pesanti responsabilità annonarie gravanti sulla regione, lungo l'asse viario da Theueste a Hippo regius. Viceversa, se le competenze del *procurator regionis Theuestinae* o *tractus Theuestini* non comprendessero sempre e comunque i proventi granari dell'area di Hippo regius dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi che solo in particolari congiunture i proventi granari dell'area di Theueste erano inviati alla città di Roma.

Andrà poi notato che all'età di Antonino Pio la *regio Theuestina*, forse amministrata insieme alla *dioecesis Hadrumetina*, comprende anche l'area cirtense: ché altrimenti difficilmente potremmo spiegare la dedica a M. Claudius Restitutus da parte di un *tabularius* a Cirta<sup>57</sup>. In età severiana, tra 209 e 211, L. Iulius Victor Modianus riunirà sì competenze sul grano pubblico riscosso tanto nel *tractus Theuestinus* quanto nell'area cirtense, ma solo in quanto *proc. Auggg. nnn. per Numidiam*<sup>58</sup> e, al tempo stesso, *uices agens procuratoris tractus Theuestini*<sup>59</sup>. Si osservi ancora che questa distinzione tra le

---

<sup>55</sup> Cfr. infra, nt. 000.

<sup>56</sup> ILS 1484: d.m./ M. Vlp. Augg. lib./ Probus proc. prouinc. Pannoniae/ super. et Africae/ reg. Theuest. uixit annis LXXI m. V dieb. XIII/ Vlp. M.f. Probitas/ priuigna et heres b.m.

<sup>57</sup> Cfr. supra nt. 000.

<sup>58</sup> Il personaggio è detto *proc. ddd. Auggg. nnn. tractuus Numidiae a frumentis* in una iscrizione dal *uicus Maracitanus*, nei pressi di Zama Regia: ILTun 575 = AE 1942/43, 105: L. Iulio L. fil. Pap./ Victori Modiano e.u. proc. ddd. /Auggg. nnn. trac/tuus Numidiae/ a frumentis ob / eximiam erga se / beneuolentiam / [et] integritate[m]; e più semplicemente *proc. Auggg. nnn.* in un'iscrizione da Thagaste, cfr. CIL VIII 5145 = ILAlg I 875: L. Iul[io...] / Papi[ria] / Vict[ori] / Modi[ano] / e.u. / proc. Au[ggg. nnn.] / splendi[dissimus] / ordo mu[nicipii] / Thagas[tensium] / patro[no d. d.].

<sup>59</sup> ILS 1438: L. Iulio Victo[r]i / Modiano u. e. proc. / Auggg. nnn. per Nu/midiam u. a. proc. trac/tus Theuestini / Fortunatus Vindex / et Diotimus Auggg. / lib. adiut. tabul. / fusae amore eius / semper et digna/tione protecti. Esiterei ad affermare che le competenze di L. Iulius Victor Modianus si estendessero fino a Thagaste o a Zama Regia, come si è talvolta dedotto dalle iscrizioni onorarie colà dedicategli. Le ragioni della dedica da Thagaste (CIL VIII 5145 = ILAlg I 875) si connettono al ruolo di *patronus* del municipio svolto dal personaggio; la dedica da Zama Regia (ILTun 575 = AE 1942/43, 105) è, sì, giustificata da

competenze del *procurator per Numidiam* (o *tractus Numidiae*) e quelle del *procurator tractus Theuestini* è sottolineata da tre liberti imperiali dipendenti del *tabularium fusae* e che già quella che sembra la prima comparsa del termine *fusa*, nella titolatura di M. Herennius Victor, *proc. Augg. nn. ad fu[sa fru]menti et res populi per tr[actum] utriusque Numidiae*, coincide con un'articolazione geografica binaria del pur unico *tractus Numidiae*<sup>60</sup>.

È bene ricordare che queste metamorfosi delle strutture amministrative concernenti i proventi granari della Numidia si collocano negli anni in cui il grano pubblico messo a disposizione della città di Roma aumenta fino al *septem annorum canon* (e cioè fino ai 63 000 000 di *modii*)<sup>61</sup> ed è pertanto probabile che le nuove articolazioni dell'amministrazione dipendano dai più massicci trasferimenti di grano pubblico provinciale a Roma.

Tuttavia, anche per quanto riguarda l'area cirtense, i successi di età severiana trovano i loro presupposti in età adrianea. Se il *tractus Theuestinus*, qualunque sia la sua estensione, gravita attorno alla strada Theuste-Hippo Regius, quella che sarà la regione di competenza del *procurator tractus Numidiae a frumentis* si costituisce attorno alla *uia noua a Cirta Rusicadem*, costruita intorno al 124/126 d.C., quando Sex. Iulius Maior era *legatus Augusti legionis III Augustae pro praetore*<sup>62</sup>. Di questo nuovo asse viario, che si distingue da una più antica via, segnata dal miliario posto ad el Arrouch quando era C. Velleius Paternus a comandare la *legio III Augusta*<sup>63</sup>, dovrà sottolinearsi che se esso nasce per impulso imperiale (*ex auctoritate*), è d'altro canto realizzato dai *possessores territorii Cirtensium* e le spese per i suoi ponti sono sostenute dalla *res publica Cirtensium*: la sollecitazione imperiale e la risposta locale sottintendono complesse simbiosi tra la corte imperiale e i *possessores* di Cirta, alla luce delle quali anche i disinvolti inizi della brillante carriera di Frontone possono essere inquadrati<sup>64</sup>. A fronte del nuovo rilievo assunto dai notabili di Cirta all'interno

---

*benevolentia* e *integritas* dimostrata dal *procurator tractus Numidiae a frumentis* nei confronti degli ignoti dedicanti, ma ciò può spiegarsi in maniera diversa che con una pertinenza all'amministrazione del *procurator tractus Numidiae a frumentis* del grano pubblico riscosso nei pressi di Zama Regia.

<sup>60</sup> ILS 9017: M. Herennio M. fil. Qu[ir. Victo]/ri u. e. proc. Augg. nn. ad fu[sa fru]menti et res populi per tr[actum] / utriusque Numidiae pro[c. regio]/num sacrae urbis proc. [XX heredi]/tatum per Vmbriam Tu[sciam Pice]/num et tractum Cam[paniae proc.] /ad studia aduocato [fisci ...] /dec. et IIIu. IIII c[oloniar. praef.] / [i]uri d. col. Rusicadensis - - - / [sace]rdoti [- - -].

<sup>61</sup> Cfr. *supra*, nt. 000.

<sup>62</sup> ILS 5872: ex auctoritate/ imp. Caesaris/ Traiani Hadri/an. Aug. pontes/ uiae nouae Rusicadensis r.p. Cir/tensium sua pecu/nia fecit Sex. Iulio/ Maiore leg. Aug./ leg. III Aug. pr. ; ILS 5873: ex auctoritate/ imp. Caesaris Traiani/ Hadriani Aug./ uia noua a Cirta Rusicadem/ strata per/ possessores/ territorii/ Cirtensium.

<sup>63</sup> CIL VIII 10311 : C. Velleio/ Paternulo/ leg. Aug./ leg. III Aug./ XXIX.

<sup>64</sup> Per i panegirici di Frontone ad Adriano, cfr. Fronto, ep. ad Marc. II 1, 1.

dei ceti dirigenti imperiali sta il più ampio ruolo giuocato dal grano pubblico riscosso in Numidia nel sistema annorario romano.

Se in qualche misura coglie nel vero la correlazione tra miglioramento della rete viaria e aumento delle responsabilità in materia di approvvigionamento granario dell'urbe, allora dovrà pure rilevarsi come la costruzione della *uia noua Rusicadensis* sia grosso modo contemporanea alla costruzione, nel 124, di due strade che da Sitifis si diramano una in direzione nord-est, forse fino a Igilgili e l'altra in direzione nord-ovest, forse fino a Saldae<sup>65</sup>. Questi tentativi di facilitare i collegamenti tra l'interno e il mare si prolungano, nel 129, con la costruzione della via Simitthu-Thabraca<sup>66</sup> e, nell'età di Antonino Pio, con i lavori alla *uia a Mileuitanis*<sup>67</sup> e alla *uia per Alpes Numidicas*<sup>68</sup>.

Insomma, tanto per gli incentivi alla produzione agricola (basti pensare alla *lex Hadriana de rudibus agris*) quanto per l'agevolazione delle comunicazioni tra l'entroterra cerealicolo e la costa, l'età di Adriano si presenta come un importante momento di accelerazione dei processi evolutivi che porteranno agli assetti tardoantichi.

L'interdipendenza tra l'ampliamento dell'area sottoposta a contribuzione in natura, con l'inclusione dell'interno della Numidia e, forse, della Sitifensis, e la concessione fatta agli Efesini di poter acquistare grano pubblico egiziano, quando il Nilo avesse prodotto una piena regolare, sembra avvalorata anche dagli spostamenti dell'imperatore tra l'estate del 128 e la primavera del 129: nell'estate del 128 Adriano si reca in Numidia – è a Lambaesis il 1 luglio e a Zarai il 7 luglio – dove avrà potuto conoscere più direttamente lo stato di cose determinatosi con l'istituzione della procuratela *praediorum saltuum Hipponiensis et Theuestini* e la costruzione, ultimata pochi anni prima, della *uia noua Rusicadensis* (nonché delle vie della Sitifensis, se queste giungevano a Igilgili e Saldae). Dopo il ritorno a Roma alla fine dell'estate, parte di nuovo per Atene,

---

<sup>65</sup> CIL VIII 22406: imp. Caes./ diui Trai./ Parthici fil./ diui Ner. nep./ Tra. Hadr./ Aug. p.m. tr./ pot. VIII cos./ III procos./ [---; 10363: imp. Caes. diui/ Tra. Parthici/ fil. diui Ner./ nep. Tra. Ha/dr. Aug. p.m./ tr. pot. VIII/ cos. III procos./ a Sitifi mil./ passus VI. Cfr. P. Salama, *Les voies romaines de Sitifis à Igilgili. Un exemple de politique routière approfondie*, "AntAfr" 16 (1980), pp. 101-133, spec. 127.

<sup>66</sup> CIL VIII 10960 = 22199: imp. Caesar/ diui Traiani/ Parthici fil./ diui Neruae nep./ Traianus/ Hadrianus Aug./ pontifex max./ trib. pot. XIII/ cos. III p.p./ uiam a Simittu/ usq. Thabracam f./ I.

<sup>67</sup> ILS 5874: ex auctoritate/ imp. Caes. T. Aeli Ha/driani Antonini/ Aug. Pii p.p. uia a Mile/uitanis munita ex/ indulgentia eius de/ uectigali rotari/ II.

<sup>68</sup> ILS 9374: [imp. Caes. T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug. Pius] / [pont. max.] trib[u]/nicia potestate / XV cos. IIII / uiam per Alpes / Numidicas ue/tustate inter/[r]uptam ponti/[b]us denuo fac/[ti]s paludibus / siccatis labibus / confirmatis / res{s}tituit / curante M. Valerio / Etrusco leg. suo /pr. pr.

Sparta (inverno 128/129) e quindi Efeso (primavera 129), dove appunto annuncia la sua *synchoresis*<sup>69</sup>.

La nuova politica frumentaria ha dei riflessi anche nelle infrastrutture portuali: i nuovi equilibri tra le diverse fonti di approvvigionamento granario dell'urbe e il nuovo modo di impiegare il grano pubblico egiziano spiegano la costruzione degli *horrea* imperiali di Myra e Patara<sup>70</sup>, dove le grandi navi onerarie in viaggio dall'Egitto all'Italia avrebbero potuto scaricare parte del grano pubblico egiziano, perché potesse essere di lì riesportato, con più piccole imbarcazioni, verso varie città d'Asia e Grecia. Per converso, il più importante ruolo assegnato al *tractus Numidiae* si coglie nella nuova importanza raggiunta da Rusicade in quanto porto annonario dell'urbe, suggerita già dal curioso gruppo statuariale dedicato da M. Aemilius Ballator, in cui si trovavano raffigurati insieme il *Genius coloniae Veneriae Rusicadis* e l'*Annona sacrae urbis*<sup>71</sup> e perentoriamente affermata, nell'età di Valentiniano I, dagli *horrea ad securitatem populi Romani pariter ac prouincialium constructa omni maturitate*<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> H. Halfmann, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986, p. 192-193.

<sup>70</sup> G. E. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge, 1971, pp. 137-140; J. Borchhardt, *Myra. Eine lykische Metropole in antiker und byzantinischer Zeit*, Berlin 1975, pp. 66-74, che in base alla pettinatura della raffigurazione di Sabina a Myra data gli *horrea* al 130: l'iscrizione di Myra, integra, menziona il terzo consolato di Adriano (ILS 5908: *horrea imp. Caesaris diui Traiani f. diui Neruae nepotis Traiani Hadrani Augusti cos. III*); frammentaria è invece quella di Patara (CIL III 12129 = TAM II 397).

<sup>71</sup> CIL VIII 7960 = ILAlg II 5: *Genio coloniae / Veneriae Rusicadis / Aug. sac. / M. Aemilius Ballator / praeter X m. n. quae in / opus cultumue theatri / postulante populo de/dit statuas duas Geni/um patriae n. et Anno/nae sacrae urbis sua / pecunia posuit ad / quarum dedicatio/nem diem ludorum / cum missilibus edidit / l. d. d. d.*

<sup>72</sup> ILS 5910: *pro magnificentia temporum / principum maximorum domi/norum orb[i]s Valentiniani et / Valenti[s] semper Augg. horrea / ad securitatem populi Romani / pariter ac prouincialium con/structa omni maturitate / dedicauit Publilius Caeionius / Caec[i]na Albinus u. c. cons./ sexf. p. N. Cons.*